

Siglata a tarda notte l'intesa contrattuale per gli ospedalieri

Dopo una decina di ore di trattative superato anche lo scoglio della parte normativa - I miglioramenti salariali - A fine settimana incontro per gli enti locali

ROMA — L'accordo di massima per il nuovo contratto degli ospedalieri (seicentomila lavoratori) è stato raggiunto a notte inoltrata dopo quasi una decina di ore ininterrotte di trattative fra sindacati e governo. L'ultimo scoglio, quello rappresentato da alcuni punti della parte normativa, è stato superato dopo le 21. Subito dopo si è proceduto alla stesura dell'ipotesi di intesa e alla firma da parte di sindacati, governo e regioni. Non hanno firmato i rappresentanti dell'Anao, l'organizzazione degli aiuti e assistenti ospedalieri.

Il nuovo contratto, che sarà ora sottoposto alla approvazione delle assemblee dei lavoratori, costituisce, a giudizio del segretario confederale della Cisl, Romel, un passo avanti importante nella «valorizzazione della professionalità», introduce «un più adeguato rapporto tra operatore e assistenti» e realizza «una importante precondizione per la costruzione del primo contratto della sanità». Per il segretario della Uil, Bugli, è un accordo «abbastanza soddisfacente» che «risolve una serie di problemi aperti».

Il confronto politico di Palazzo Vidoni (vi hanno preso parte per il governo i ministri Giannini, Pandolfi, Aniasi e Poeschi; i segretari confederali Giunti e Zuccherini (Cgil), Romel e Bugli; i dirigenti della Flo, la delegazione delle Regioni e quelle delle organizzazioni sindacali dei medici) si è svolto in due tempi. Nella mattinata si è proceduto ad un

esame della parte economica. In pratica è stata ratificata l'intesa che era già stata raggiunta in sede tecnica sabato scorso, all'indomani dell'accordo fra Federazione unitaria e presidenza del Consiglio e della definizione da parte del governo delle «compatibilità» economiche.

Più difficile è apparsa invece la definizione di alcuni aspetti normativi sui quali si era trattato in sede tecnica per tutta la giornata di lunedì senza però approdare ad una intesa.

Il nodo, come abbiamo detto, si è sciolto a tarda sera. Fra i principali punti acquisiti figurano l'indennità festiva e notturna che saranno maggiorate del 50 per cento a partire dal primo gennaio '81, la progressione economica (sono previsti otto scatti di anzianità: i primi due in cifra fissa di 400 mila lire annue ciascuno, gli altri sei pari ciascuno all'8 per cento del salario minimo tabellare), l'orario con l'introduzione di una pausa giornaliera di 30 minuti per i turnisti che svolgono funzioni particolarmente disagiate.

Per quanto riguarda gli aspetti salariali i miglioramenti previsti per tutti i lavoratori del settore si possono così sintetizzare:

Al personale non medico verrà corrisposta una «una tantum» di 60 mila lire per il 1979. Dal 1. gennaio al maggio di quest'anno beneficerà di un aumento salariale medio di 30 mila lire. Aumenterà a 50 mila a partire dal 1. giu-

gno '80 fino al 1. febbraio '81 quando il contratto passerà a pieno regime con un aumento medio delle retribuzioni di 85 mila lire mensili.

Per il personale medico non è previsto alcun aumento per il 1979. Avrà invece un incremento medio di 50 mila lire a partire dal 1. luglio 1980 e un ulteriore aumento di 187 mila lire a partire dal 1. febbraio '81. I medici a pieno regime, quindi, avranno un miglioramento economico di 237 mila lire. Anche per i dirigenti ospedalieri non è previsto alcun miglioramento per il '79. Avranno un aumento di 50 mila lire a partire dal 1. luglio prossimo e un ulteriore incremento di 145 mila lire dal 1. febbraio 1981. Con il contratto a regime il miglioramento sarà di 195 mila lire mensili.

Infine per i laureati dei ruoli speciali (biologi, fisici, ecc.) è previsto un aumento di 50 mila lire dal 1. luglio prossimo e di altre 130 mila dal primo febbraio '81. A pieno regime un aumento complessivo di 180 mila lire mensili.

Con la sigla dell'intesa si è sbloccata una vertenza lunga e difficile. Ciò a giudizio dei sindacati non potrà non avere i suoi riflessi positivi sia per la definitiva conclusione della vertenza dei dipendenti degli enti locali e delle regioni (c'è una intesa di massima raggiunta in sede tecnica ai primi di aprile, ma non ancora ratificata dal governo), sia per gli altri contratti del pubblico impiego.

Oggi il Senato riprende la discussione sui patti agrari. Davanti a palazzo Madama, 150 coltivatori a contratto agrario (mezzadri, fittavoli, coloni), organizzati dalla Confcoltivatori, manifesteranno contro i peggioramenti della legge già introdotti dalla maggioranza di governo. Sempre oggi, la Confcoltivatori ha indetto una riunione straordinaria del consiglio nazionale dei coltivatori a contratto agrario.

Una legge, come quella in discussione al Senato, sui patti agrari ha ineluttabilmente un contenuto sociale, un c'è rivolta in primo luogo, con l'istituzione di equi rapporti economico-sociali, a promuovere l'intensificazione della produzione, l'aumento della produttività, la possibilità del concessionario di investire con tranquillità (anche a regime) il miglioramento proprio capiali sul terreno che conduce.

Tuttavia l'articolo 9 già approvato da DC e PSI al Senato dà la possibilità di fissare canoni esosi, come quelli che derivano da un aumento del massimo a duecentocinquanta volte il reddito dominiale. Questo vuol dire arrivare in alcuni casi a canoni di oltre un milione di lire l'ettaro. Quali possono essere le conseguenze di un simile provvedimento se venisse definitivamente approvato al termine dell'iter parlamentare?

Da una parte si ridurrebbe drasticamente le possibilità di investimento del coltivatore, dall'altra lo si spingerebbe a realizzare il massimo valore immediato della pro-

Patti agrari: canoni esosi se vince la DC

duzione, e cioè lo si spingerebbe a quella cultura di risparmio della terra che è uno dei pericoli più grossi proprio per le nostre zone agricole fertili e più avanzate. La differenza di 60 punti, fra il massimo sanzionato dalla Commissione agricoltura della Camera e quello attualmente approvato dal Senato, ha questi significati reali, oltre quello di costituire un ulteriore incentivo all'aumento del prezzo della terra, che già pone la maggior parte dei coltivatori e degli imprenditori, con i livelli raggiunti, nell'impossibilità di acquistare.

Ma l'arte del compromesso sul compromesso di cui è maestra la DC si esprime in molti modi: il reticolare un anno o due sulla durata legale del contratto, nelle sue varie determinazioni, è un aspetto, minore ma rivelatore, della pervicacia di avversari di ogni mezzo a difesa della proprietà terriera. Insieme con questa — che potremmo definire la «svista» anche a colpi di spillo prima di tutto contro i propri alleati — si hanno poi gli attacchi macroeconomici, come quelli portati con l'articolo

43, che potrebbe essere definito un monumento di insipienza legislativa, se non fosse stato voluto per annullare alcuni degli aspetti più importanti ed innovativi della legge.

L'art. 23 della legge numero 11/71, quella sui fitti rustici, col suo primo comma, rende nulle le rinunce e le transazioni, che hanno per oggetto diritti dell'affittuario derivanti dalla stessa legge 71 o da ogni altra legge nazionale o regionale. Il testo della Commissione del Senato non lo abroga, solo sostituisce il terzo comma dello stesso articolo con un altro, che dice testualmente: «Sono valide tra le parti, anche in deroga alle norme contenute in materia di contratti agrari, gli accordi anche non aventi natura transattiva, stipulati tra le parti stesse in materia di contratti agrari con l'assistenza delle rispettive organizzazioni sindacali, purché non siano in contrasto con la legge». Nello stesso articolo previsto si afferma in inderogabilità e la derogabilità ad libitum delle norme della stessa legge contenute in tutto ciò che non buona pace della tutela della parte più debole, che non è certo

il concedente: quando vorrà imporre patti di qualsiasi tipo basterà che intenti per qualsiasi motivo causa al concessionario, per poi arrivare davanti al giudice alla transazione che avrà voluto.

Una legge come quella sui patti agrari può raggiungere le sue finalità solo se crea delle convenienze per la sua applicazione. Ci sono terreni, anche se a colture intensive, il cui reddito dominiale supera le 5.500 lire ad ettaro: per un terreno di questo tipo il canone potrà ammontare a poco meno di un milione e mezzo ad ettaro. Il ministro dell'Agricoltura sarà certamente, sia per la carica che per esperienza professionale, che un terreno di questo tipo, sia orto irriguo o sia frutteto, a-orbe centinaia di giornate lavorative all'anno per la sua coltivazione, e comporta «sness» in antiferrogamici, antiparassitari, concimi. Come si può pensare che possa essere in grado di sopportare una rendita fondiaria così alta?

Da un conteggio fatto in una azienda agricola pugliese risultano «patti particolarmente interessanti. Per ren-

derne più facile il confronto abbiamo costruito un'ipotesi riferita ad un ettaro di vigneto. Oggi, se passasse definitivamente i peggioramenti introdotti dalla maggioranza di centro-sinistra, il canone annuo oscillerebbe per quell'ettaro di vigneto tra le 382 e 388 mila duecentocinquanta lire a seconda dei coefficienti di moltiplicazione che si applicano.

Coloni interviene al pertanto dovrebbero darsi da fare per cambiare il proprio rapporto e per acquistare una più elevata qualifica imprenditoriale al solo fine di ottenere un aumento del proprio reddito di 3000 lire, col pericolo di ritrovarsi a reddito inferiore di quasi cinquantamila per ogni ettaro in concessione.

Un'altra cosa che il ministro dell'Agricoltura dovrebbe sapere è che, come a suo tempo ci ha insegnato quel maestro della scienza del diritto che era F.S. Nitti, uno dei mezzi con i quali il Mezzogiorno postfeudale è stato depauperato e saccheggiato sia dai proprietari terrieri che dal capitalismo settentrionale è costituito appunto dalla sovravalutazione del suo patrimonio agrario. I più alti redditi catastali sono proprio presenti in alcune province meridionali, cioè laddove la maggior parte del valore aggiunto agricolo è appena sufficiente a coprire i costi di gestione del terreno impietato. Una forte rendita fondiaria che eravi su questi terreni o porta all'abbandono o porta alla rivolta contadina».

Luigi Conte

Indesit vuole smobilitare a Napoli e trasferire la fabbrica in Costa Rica

Dalla nostra redazione NAPOLI — E' un caso da manuale del «meridionalismo» industriale. Si prende atto della crisi, la si registra, non si accetta la sfida dello sviluppo tecnologico: anzi si sbaracca e ci si trasferisce.

La Indesit, grande gruppo privato nel campo degli elettrodomestici e della elettronica civile (secondo solo alla Zanussi, circa 13.000 dipendenti, con stabilimenti in Piemonte ed in Campania, 200 miliardi di fatturato annuo), ragiona così. Ha dichiarato ai quattro venti — con missiva recapitata ai diversi vertici ministeriali — di procedere alla collocazione in cassa integrazione speciale a zero ore dei lavoratori addetti al segmento produttivo più esposto, quello dell'elettronica civile (radio, TV bianco e nero e cinescopi). «Se non ci

saranno «novità» — più o meno questo il senso dell'ammiccante comunicato aziendale — ci sarà la perdita del lavoro per tutto il personale addetto». Dunque circa 1.500 posti di lavoro spazzati via dall'oggi ai domani al Sud — nello stabilimento di Teverola —, ma che si ha intenzione di «recuperare» a decine di migliaia di chilometri da qui, in Costa Rica. Un padronato, dunque, rigidamente ancorato ad un «canovaccio» noto. «Hanno costruito con i contributi dello Stato — raccontano alla FLM di Caserta — degli stabilimenti «vecchi».

Nei giorni scorsi l'Indesit s'era abilmente preparata al terreno per questa fuga dal Sud. Una grandinata di lettere, inviate ad ogni singolo dipendente e alle «autorità», scaricava la crisi del gruppo

sull'elevato tasso d'assenteismo. «Un tasso — hanno detto al sindacato — che non supera quello nazionale: intanto mai ci si è soffermati sulla pessima carezza di servizi sociali». Al trasporto i lavoratori vi provvedono da soli e per le donne (il 60 per cento di oltre 5.000 dipendenti) non c'è un solo asilo nido nei 19 comuni della zona, quasi tutti a direzione ecc.

Il sindacato, da tempo, ha indicato strade diverse per «parare» la crisi. Una diversificazione produttiva al passo con l'evoluzione delle tecnologie, un ammodernamento della organizzazione del lavoro, un potenziamento del marketing erano le sue richieste, cui faceva da guida quella della costituzione di un centro di ricerca, strappato in un accordo di gruppo di alcuni anni orsono. Mes-

ROMA — Sotto il tendone a strisce arancio e blu di «Spaziozero» — un punto di aggregazione, come si dice, del popolare quartiere romano di Testaccio — si sta concludendo un dialogo, durato più di due ore, tra i pensionati e il PCI. Mentre parla Fernando Di Giulio, presidente del gruppo comunista alla Camera, rimbalza una domanda dal fondo, qualche anziano non ha avuto tempo, o coraggio, di prendere il microfono che Nanni Loi, candidato indipendente nelle liste del PCI per la Regione Lazio, ha portato tra le file di sedie dopo l'introduzione — piena di fatti, cifre e avvenimenti — di Mario Pochetti, deputato del PCI.

Pochetti ha fatto un elenco preciso di tappe che hanno segnato l'ultimo trentennio: risultati strappati sempre con dure lotte di pensionati, di lavoratori, del movimento democratico, per avvicinare al giusto la previdenza dei lavoratori e miglioramenti delle pensioni più basse sono stati presi a pretesto dalla Confindustria per «deplorare» l'incorrimento alla spinta della

C'è anche la voce dei pensionati

Dietro ogni conquista — dal l'ormai lontano '52 che fece «guadagnare» anche ai pensionati la tredicesima mensilità, agli aumenti sui minimi alla semestralità della scala mobile acquisiti tre mesi fa — anche battaglie parlamentari, schieramenti che oggi si ripropongono più precisi che mai. Perché oggi, con la discussione sui progetti di legge per la riforma del sistema pensionistico, non si può molto giocare con le parole. C'è chi sta per mantenere «giughe» e privilegi, e chi invece si batte per trattamenti «equi», che diano il segno di una nuova solidarietà.

Le stesse conquiste, non sono date una volta per tutte. Si è ricordato all'assemblea che i miglioramenti delle pensioni più basse sono stati presi a pretesto dalla Confindustria per «deplorare» l'incorrimento alla spinta della

inflazione. «Certo che ci mangiamo — ha risposto una donna — col minimo di pensione, lo consumiamo, senz'altro perché la chiameremmo pensione di fame?». E una voce chiede a Di Giulio, che ha appena preso il microfono: «Questa legge nuova, quando la fate? Quanti anni dovremo aspettare?». «Posse per noi, risponde Di Giulio, l'avremmo già fatto da un pezzo. E non è indifferente, aggiunge, quello che l'elektorato farà l'otto giugno, anche se si tratta di elezioni amministrative. Chi in parlamento ha sempre votato contro gli elementi della riforma, o ha tacuito — liberali, socialdemocratici, anche i socialisti talvolta, ma soprattutto i portatori della DC — non dovrà sentirsi premiato dai pensionati neanche in questa competizione. Al margine dell'assemblea continua la raccolta di firme

per la petizione popolare lanciata dal PCI per far funzionare al meglio l'INPS: in una settimana a Roma sono state raccolte migliaia di firme, altre se ne potranno aggiungere nel corso della campagna elettorale («Ventesi giorni ancora, ha ricordato Di Giulio, per far pesare il giudizio degli anziani e dei pensionati nel dibattito elettorale», nello scontro in cui si gioca anche lo sforzo degli amministratori comunisti per rendere più vivibili le nostre città).

Interessi particolari, è stato detto — mentre la tenda risuonava di applausi convinti —, e l'obiettivo più generale di mandare indietro un processo che pure si è avviato in Italia, per fare della sicurezza sociale un terreno attivo della democrazia, rendono difficile la battaglia per le pensioni. Dice un operaio pensionato: «La base princi-

pale è che noi per tutta la vita arricchiamo questo paese, non certo i Cattigione». Aggiunge un artigiano in pensione: «Pensioni più giuste, e cambiare la mentalità che ci vede come poveracci che chiedano l'elemosina. Abbiamo esperienze di lavoro da tramandare, e sono preziose».

Se non fosse una frase abusata, questo protagonismo nelle voci che si susseguono al microfono. Ci sorge un dubbio: ma davvero potranno ingannare questi pensionati quanti a parole li difendono, e magari nelle aule di Montecitorio si pronunciano contro la riforma? Come quei preambolisti che un intervento citato facendo un po' fatica a pronunciare la parola, ma con un giudizio secco: «Li abbiamo capiti, e non dicono cose nuove». D'altronde non sarà per caso che fu Fanfani il primo a pronunciarsi contro il progetto Scotti del '78, e recentemente gli hanno fatto eco i suoi amici di corrente, relatori di maggioranza alla Camera. Pezzati e Bosco.

Nadia Tarantini

IL RISCHIO NUCLEARE

STUDIO SULLA SICUREZZA DEI REATTORI IN ITALIA. VALUTAZIONE DEL RISCHIO PER CAORSO

CONFERENZA NAZIONALE ROMA 16/17/18 MAGGIO SALA DELLE CONFERENZE DELLA REGIONE LAZIO PALAZZO EX-INAM VIA C. COLOMBO 212

Partecipano per la Regione Lazio il presidente della Giunta Giulio Santarelli il vicepresidente Paolo Croci l'assessore alla cultura Luigi Cancrini per il Cnen Remo Galvagni Gianni Pietrangeli Claudio Sennis per l'Enel Franco Veiona Giuseppe Rusino Vincenzo Merello Maurizio Mirone per l'MHB Dale Bridenbaugh Richard Hubbard

Inizio dei lavori venerdì ore 15.30

AMICI DELLA TERRA REGIONE LAZIO

Lo Studio sulla sicurezza dei reattori in Italia, che gli Amici della Terra hanno commissionato a una società americana MHB Technology Associates ha un obiettivo: valutare il rischio di un incidente nucleare in Italia, e in particolare nel caso di Caorso.

Il rischio nucleare è un problema che ha preoccupato il mondo intero. Il presidente della Commissione Rasmussen ha detto: «Il rischio nucleare è un problema che ha preoccupato il mondo intero. Il presidente della Commissione Rasmussen ha detto: «Il rischio nucleare è un problema che ha preoccupato il mondo intero».

Per maggiori informazioni sullo studio, vedi il numero 2 della rivista Panorama

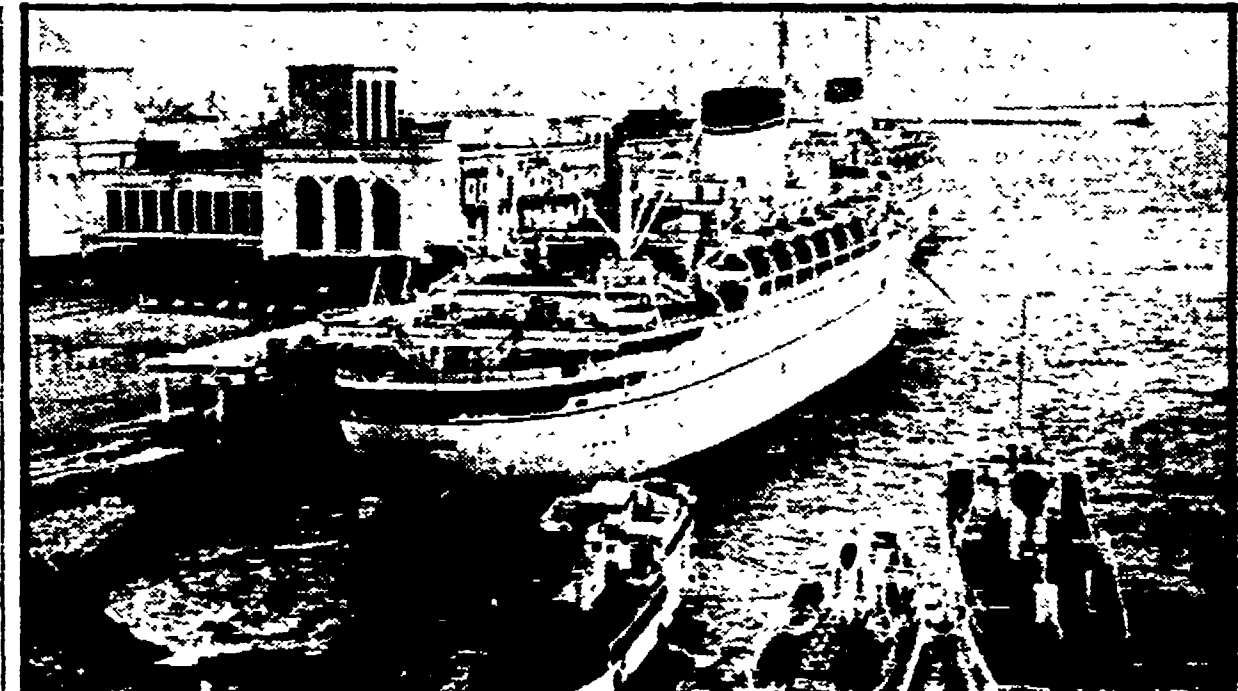
Iniziativa comuni PCI-PSI per i trasporti

Ieri riunione congiunta delle commissioni comunista e socialista del settore - Le differenti collocazioni parlamentari non devono impedire atti unitari - Continua il negoziato per i ferrovieri

ROMA — Un primo impegno concreto di iniziative comuni a livello parlamentare e nel paese è scaturito dalla riunione congiunta delle commissioni trasporti del PCI del PSI, allargate ai responsabili regionali, agli amministratori, ai dirigenti sindacali che operano nel settore, che si è tenuta ieri a Roma. Prima delle ferie estive una serie di provvedimenti legislativi, già presentati in Parlamento in fase di approntamento in sede governativa, dovranno essere varati per poter passare subito alla loro attuazione. Si tratta del piano integrativo per le ferrovie (stanziamenti quasi diecimila miliardi fino all'84 per impianti fissi, materiale rotabile e opere di protezione idrogeologica), della riforma dell'azienda FS, del Fondo nazionale dei trasporti per la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi urbani, del piano per le ferrovie in concessione e di quello per i porti.

Sono tutti provvedimenti — ha ricordato il compagno Lucio Libertini nella relazione introduttiva per il PCI — già elaborati nella scorsa legislatura, nella fase della maggioranza di unità nazionale, con il contributo delle Regioni e delle organizzazioni sindacali, bloccati però «dalla prevarica resistenza dei settori conservatori della Dc». Ciò che fu realizzato prima dello scioglimento anticipato delle Camere, almeno sul piano dell'elaborazione e della messa a punto di provvedimenti legislativi, è — ha detto dal canto suo il sen. Calodoro, sottosegretario ai Trasporti — un preciso punto di riferimento, un «approdo sicuro» frutto del «confronto e delle verifiche unitarie» svolte dai comunisti e socialisti.

E' un metodo di lavoro che deve continuare. Le consultazioni, i confronti, la ricerca di iniziative comuni dovranno essere intensificati.



È un altro degli impegni enersi dal convegno. L'azione unitaria dei due partiti, seppur collocati diversamente e nonostante i momenti di diversificazione che si possono determinare, è indispensabile — si è sottolineato nelle relazioni e nel dibattito — per vincere le battaglie in sede parlamentare e anche governativa.

Proprio nel settore dei Trasporti i socialisti hanno responsabilità nuove e più impegnative rispetto al passato. Lo ha rilevato il ministro dei Trasporti, Formica, che nel suo intervento ha assunto l'impegno ad adoperarsi «al massimo per avviare a soluzione i molteplici e complessi problemi» del settore, tenendo conto di tutte le proposte e dei suggerimenti scaturiti dalla riunione congiunta delle due commissioni del PCI e del PSI.

I comunisti — ha detto Libertini — sono all'opposizione, ma esercitano in modo fermo e costruttivo, attendendosi però e sempre al merito dei problemi». Noi — ha aggiunto — non vogliamo logorare i socialisti. Inserirli in un governo nel quale sono assai

forti le posizioni conservatrici e dominato da una DC orientata a destra: vogliamo aiutarli ad andare avanti, a combattere, non ad arrendersi».

Oggi che il PSI «ha assunto responsabilità di governo — ha detto il sen. Landolfi, relatore socialista — è in parte superato lo scarto che esisteva fra processo di maturazione e di elaborazione a livello politico e parlamentare e l'inerzia o addirittura l'opposizione governativa nel settore dei trasporti». In ogni caso — ha aggiunto — le «convergenze tra comunisti e socialisti in questo settore conferiscono nuovo dinamismo e concretezza all'iniziativa riformatrice».

Il terreno su cui è necessario sviluppare l'azione unitaria dei due partiti è vasto. Va molto al di là di quegli obiettivi politico-parlamentari che si vuole realizzare prima delle ferie estive. Si tratta del piano generale dei trasporti — ha ricordato Libertini —, dei progetti finalizzati, del programma di espansione dell'economia marittima, della riorganizzazione del trasporto aereo, della rifo-

ma dell'autotrasporto merci. E' un lungo elenco di misure e provvedimenti in gran parte in avanzato stato di elaborazione proprio grazie all'iniziativa e all'attività svolta dai comunisti e dai socialisti in seno alla maggioranza di unità nazionale. Per la loro realizzazione ci deve essere un processo che pure si è avviato in Italia, per fare della sicurezza sociale un terreno attivo della democrazia, rendono difficile la battaglia per le pensioni. Dice un operaio pensionato: «La base princi-

già all'ordine del giorno le proposte di iniziativa comunista e socialista in questo, d'altra parte, una necessità inderogabile per poter considerare definitivamente chiusa la vertenza contrattuale dei ferrovieri. Infatti, anche il possibile raggiungimento di una intesa sulla parte economico-normativa del contratto ponte la trattativa riprendendo stasera alle 20 si completa solo con la riforma della azienda.

Formica ha confermato il proposito di chiudere il negoziato «in breve tempo». I sindacati giudicano l'incontro di stasera «decisivo» e sono decisi a proseguire «ad oltranza» fino alla conclusione del negoziato. Nella riunione di ieri l'altro pur manifestandosi alcune interessanti aperture sono emerse riserve del governo sulle compatibilità economiche. Sulla entità degli aumenti e sulle decorrenze — ha dichiarato il compagno Elio Carea della Filc-Cgil — «c'è ancora qualche problema». In linea di massima si andrebbe verso un aumento medio di 30 mila lire mensili a partire dal 1. luglio '79, con riflessi sugli scatti e una tredicesima mensilità di aumento medio di 12 mila lire del premio industriale e ad un aumento del cento per cento per le competenze accessorie (lavoro notturno, festivo, pernotturnamenti, ecc.). Dal 1. gennaio '80 ci sarebbe un ulteriore aumento di 12 mila lire del premio industriale e un miglioramento delle competenze accessorie. Infine con l'avvio dei turni estivi (1. giugno '80) in relazione con la nuova organizzazione del lavoro il personale di macchinisti dovrebbe beneficiare di un aumento medio di 30 mila lire e quello viaggiante di 20 mila.

Intanto gli autonomi della Fisafs annunciano nuove agitazioni da qui alla fine del mese.

Ilio Gioffredi